

DANIELE BIANCONI

«Piccolo assaggio di abbondante fragranza»

*Giovanni Mauropode e il Vat. gr. 676**

a Matilde

Abstract: This paper deals with the Vat. gr. 676, the well known 11th century codex, which contains the selected corpus of John Mauropous' writings; the corpus was prepared by the author himself. A new analysis of the codex concerning both its material and textual aspects leads to the hypothesis that the Vat. gr. 676 is not an apographon from the master copy – as it has been stated so far – but rather the master copy itself.

1. «Piccolo assaggio di abbondante fragranza» (γεῦμα μικρὸν δαφιλοῦς ἀνθοσμίου). Così, nel carme introduttivo premesso al proprio *liber* letterario, Giovanni Mauropode definisce la selezione, da lui stesso curata, dei suoi componimenti in versi e in prosa che egli offrì, per l'appunto come «piccolo assaggio» di una produzione ben più estesa, τοῖς λόγων φίλοις, «a quanti amano i discorsi», affinché «potessero godere di scritti misurati» senza averne «sazietà, ebbrezza, nausea»¹. Mauropode, infat-

* Si pubblica in questa sede, opportunamente rielaborato e corredato di apparato erudito, il contributo presentato alla Tavola Rotonda «Libro e testo nel Medioevo greco e latino: una coesistenza interattiva» coordinata da Oronzo Pecere nell'ambito del «IV^o Congrès Européen d'Études Médiévales FIDEM. Coexistence et Coopération au Moyen Âge. In memoriam Leonard E. Boyle (1923-1999)» (Palermo, 23–27 giugno 2009). Desidero ringraziare gli altri partecipanti alla Tavola Rotonda e lo stesso Pecere per la proficua discussione seguita al mio intervento. Esprimo altresì la mia riconoscenza a Guglielmo Cavallo, Marc D. Lauxtermann, Enrico V. Maltese e Marilena Maniaci per aver riletto criticamente il manoscritto e avermi fornito utili suggerimenti.

Abbreviazioni utilizzate:

BOLLIG – DE LAGARDE = Iohannis Euchaitorum metropolitae quae in codice Vaticano Graeco supersunt, descr. I. BOLLIG, ed. P. DE LAGARDE. Gottingae 1882 (ristampa Amsterdam 1979).

LAKE I–X = K. LAKE – S. LAKE, Dated Greek Manuscripts to the Year 1200, I–X; Indices (*Monumenta Palaeographica Vetera, I Series*). Boston 1934–1939; 1945.

RGK I–III = Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600, I. Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. HUNGER, C. Tafeln; II. Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. HUNGER, C. Tafeln; III. Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, unter Mitarbeit von P. ELEUTERI, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. HUNGER, C. Tafeln (*Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik* 3/1–3 A–C). Wien 1981–1997.

¹ Il carme è edito in BOLLIG – DE LAGARDE, 1–2 (vv. 29–32), edizione alla quale, almeno per il *Canzoniere*, occorre ancora fare riferimento, sebbene si riveli in più punti inaffidabile. A quanto già rilevato da altri studiosi in contributi ricordati più oltre, qui mi limito a segnalare un caso in cui mi sono imbattuto nel preparare questo lavoro e che credo meriti attenzione: nell'*inscriptio* di epigr. 86 (f. 34^r) l'abbreviazione costituita da un *alpha* con il *chi* soprascritto, non sta per ἀρχιερεῖ (come in BOLLIG – DE LAGARDE, 41) né per ἀγίω, come si legge in due copie tarde del Vat. gr. 676 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 93 ed El Escorial, Real Biblioteca, Escor. Σ.Ι.7, entrambi del XVI secolo, l'uno di mano di Emanuele Provatarì, l'altro copiato da Nicola Turriano nel 1564) ed è stato pubblicato in *PG*, 120, col. 1182B (ove si riproduce l'edizione del Bustus [Etonae 1610]) e poi difeso da R. ANASTASI, Note di filologia greca. *Siculorum Gymnasium* 26 (1973) 97–131: 120–121 (7. Giovanni di Euchaita, Carme 86); l'abbreviazione, infatti, nella quale occorre recuperare il valore 'numerico' di «uno» – e dunque anche «solo», μόνος – proprio di *alpha*, deve essere sciolta come μοναχ(ῶ), secondo un uso, del resto, assai frequente tra i copisti bizantini (basti pensare alle numerosissime attestazioni nei colofoni dei manoscritti): l'*inscriptio* di epigr. 86 recita, dunque, εἰς τὴν εἰκόνα τῶν τριῶν ἀγίων, ἣν ἐδωρήσατο τῷ μοναχῷ Γρηγορίῳ; in proposito si vedano già A. KARPOZIOS, Συμβολὴ στὴ μελέτη τοῦ βίου καὶ τοῦ ἔργου τοῦ Ἰωάννη Μαυρόποδος (*Dodone, Parartema* 18). Ioannina 1982, 81 e n. 78 e I. VASSIS, Initia Carminum Byzantinorum (*Supplementa Byzantina. Texte und*

ti, aveva sposato la massima ἄριστον πᾶν μέτρον². Questa antologia – di fatto una vera e propria edizione concepita, almeno sotto il profilo intellettuale, dall'autore – è tramandata per intero dal solo manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 676 [d'ora in avanti *C*], nel quale, come è stato di recente sottolineato, si può scorgere una connessione quasi intima tra il testo, inteso come creazione intellettuale, e il manoscritto, inteso come oggetto materiale³: sintesi che certo non sorprende ove si indugi su quella cultura dello scritto e dello scrivere che, così diffusa tra gli intellettuali bizantini, risulta una costante nella vita e nell'attività del metropolita di Eucaita⁴.

A motivo della sua vicinanza cronologica a Mauropode e, forse, della contiguità con il *milieu* nel quale questi si trovò a operare, l'eccezionalità filologica di *C* è stata rimarcata da tutti gli studiosi che se ne sono occupati, per lo meno fin da quando nel 1882 Johann Bollig e Paul de Lagarde approntarono l'edizione delle opere mauropodee servendosi dello stesso *C*, i cui «*verba [...] diligentissime scripta*», i due studiosi, altrettanto «*diligenter*», si limitarono a conservare «*nisi [...] in minutis orthographicis*»⁵. Scopo del presente contributo è verificare, attraverso lo studio materiale e testuale di *C*, quale rapporto ci fu tra quest'ultimo e Giovanni Mauropode vale a dire – con un po' di azzardo e anticipando parte dei risultati – tra l'autore e il *suo* libro. Ma prima di procedere è opportuno fornire alcuni ragguagli introduttivi sugli attori principali di questa vicenda, per l'appunto Giovanni Mauropode e *C*.

2. «Retore, insegnante, poeta di corte, consigliere dell'imperatore, monaco, metropolita, erudito interessato alle Scritture ed ai classici, alle dottrine grammaticali e alle dispute teologiche»⁶. Tutto

Untersuchungen 8). Berlin – New York 2005, 222: «*Ioann. Mauropus, In imaginem trium hierarchum, quam Gregorio monacho donavit*». Ove non diversamente indicato, si è seguita la traduzione italiana pubblicata in Giovanni Mauropode metropolita di Eucaita, Canzoniere, I, trad. di R. ANASTASI (*Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici. Pubblicazioni* 1). Catania 1984, part. 1–2, sia pure con qualche aggiustamento (tacito allorché minimo).

² Sul concetto di μέτρον nell'opera di Mauropode, si vedano R. ANASTASI, Il Canzoniere di Giovanni di Eucaita. *Siculorum Gymnasium* 22 (1969) 109–144: 118, W. HÖRANDNER, La poésie profane au XI^e siècle et la connaissance des auteurs anciens. *TM* 6 (1976) (= Recherches sur le XI^e siècle) 245–263: 258–260, nonché, più di recente, M.D. LAUXTERMANN, Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts, I (*WBS* 24/1). Wien 2003, part. 62–65 e la dissertazione dottorale di F. BERNARD, The Beats of the Pen. Social Contexts of Reading and Writing Poetry in Eleventh-Century Constantinople. Proefschrift voorgedragen tot het bekomen van de graad van Doctor in de Taal- en Letterkunde: Latijn en Grieks, Universiteit Gent, Academiejaar 2009–2010, 84–86, consultabile liberamente on-line al sito <https://biblio.ugent.be/person/801002086567>; di quest'ultimo studioso di veda anche The Circulation of Poetry in Eleventh-Century Byzantium, in: Papers from the First and Second Postgraduate Forums in Byzantine Studies: Sailing to Byzantium, ed. S. Neocleous. Cambridge 2009, 145–160.

³ P.A. AGAPITOS, Ἡ θήση τῆς αισθητικῆς ἀποτίμησος σὲ μία “νέα” ἱστορία τῆς βυζαντινῆς λογοτεχνίας, in: Pour une «nouvelle» histoire de la littérature byzantine. Problèmes, méthodes, approches, propositions. Actes du Colloque international philologique. Nicosie/Chypre 25–28 mai 2000, ed. P. Odorico – P.A. Agapitos (*Dossiers Byzantins* 1). Paris 2002, 185–232: 207–208.

⁴ Sul versante 'librario' di questa cultura dello scrivere e dello scritto, rimando a D. BIANCONI, Et le livre s'est fait poésie, in: «Doux remède...». Poésie et poétique à Byzance. Actes du IV^e Colloque international philologique «EPMHNEIA». Paris, 23–24–25 février 2006, organisé par l'E.H.E.S.S. et l'Université de Chypre, ed. P. Odorico – P. A. Agapitos – M. Hinterberger (*Dossiers Byzantins* 9). Paris 2009, 15–35; per quanto concerne il versante 'documentario', si veda G. DE GREGORIO, Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini, in: *Sylloge Diplomatico-Palaeographica*, I. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie, ed. Chr. Gastgeber – O. Kresten (*Veröffentlichungen zur Byzanzforschung* 19). Wien 2010, 9–134: 29–48.

⁵ BOLLIG – DE LAGARDE, VII–VIII.

⁶ Così F. D'AIUTO, Tre canoni di Giovanni Mauropode in onore di santi militari (*Bollettino dei Classici. Supplemento* 13). Roma 1994, 11–17: 11. In questa sede ci si limita a pochi cenni desunti dalle più recenti sintesi della biografia mauropodea, alle quali si rimanda per i numerosi problemi che essa pone. Si vedano, dunque, oltre alla già citata messa a punto di Francesco D'Aiuto, anche quelle operate da KARPOZILOS, Συμβολή 23–50, e The Letters of Ioannes Mauropous Metropolitan of Eucaita, ed. A. KARPOZILOS (*CFHB* 34). Thessalonike 1990, 9–27. A questi lavori occorre affiancare almeno le indagini, pur se non sempre in accordo nei risultati, di A. KAZHDAN, Some Problems in the Biography of John Mauropous. *JÖB* 43 (1993) 87–111, IDEM, Some Problems in the Biography of John Mauropous. II. *Byz* 65 (1995) (= Hommage à la

ciò e molto altro ancora fu Giovanni Mauropode, uno degli astri più brillanti della cultura bizantina dell'XI secolo, oscurato solo – e parzialmente – da Michele Psello, che di Mauropode fu allievo e amico. Anzi, fu proprio Psello – divenuto ben presto figura di primo piano della corte metropolitana – a presentare Mauropode all'imperatore Costantino IX Monomaco. Da allora la vita del nostro – in precedenza Giovanni aveva scelto di stare nell'ombra dedicandosi alle lettere e all'insegnamento e anzi, seguendo il motto epicureo del *λάθε βιώσας*, aveva rifiutato la prestigiosa carica di *chartophylax* e si era fatto monaco – non fu più la stessa. Divenuto intrinseco dell'imperatore e suo consigliere personale, Mauropode fu anche l'autore della cosiddetta *Νεαρά*, un discorso che egli compose probabilmente nel 1047 sotto forma di *Novella* per il Monomaco in occasione dell'apertura della Facoltà di diritto nella chiesa di San Giorgio dei Mangani⁷. Ma la vita a corte, si sa, è infida e Giovanni lo sperimentò a proprie spese. Infatti, nominato dall'imperatore metropolita di Eucaita nell'Elenoponto, fu costretto ad abbandonare la capitale – e con questa gli studi e l'*otium* letterario – per un periodo che parrebbe essere stato anche piuttosto lungo. Come spesso a Bisanzio – ed è lo stesso Mauropode ad alludervi in maniera neppure troppo velata – dietro un'elezione di tal fatta si doveva forse nascondere un intento punitivo, possiamo immaginare per la scoperta di uno scandalo o di un intrigo nel quale egli era rimasto coinvolto o per l'essere diventato scomodo o caduto in disgrazia⁸. Rientrato finalmente da Eucaita a Costantinopoli, forse dopo il 1075, Mauropode passò il resto della sua vita – parrebbe aver visto l'ascesa di Alessio I e della nuova dinastia *comnena*⁹ – al chiuso delle mura di un monastero, forse quello stesso Prodromo di Petra nel quale, in gioventù, aveva preso gli abiti monastici¹⁰.

A un altro cenobio costantinopolitano – il già ricordato San Giorgio dei Mangani – rimanda, invece, C. Il codice, infatti, nel corso del XIV secolo appartenne a un certo Gabriele, bibliofilo dagli

mémoire de Jacqueline Lafontaine-Dosogne) 362–387, ancora di A. KARPOZIOS, *The Biography of Ioannes Mauropous again*. *Hell* 44 (1994) 51–60, di P. VOLPE CACCIATORE, I carmi “autobiografici” di Giovanni Mauropode, in: *Scritti in onore di Italo Gallo*, ed. L. Torraca. Napoli 2002, 561–569, e di DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti* 29–48, lavori cui si rinvia anche per le precedenti voci bibliografiche, delle quali mette conto qui ricordare almeno gli importanti saggi di E. FOLLIERI, *Giovanni Mauropode, Metropolita di Eucaita. Otto canoni paracletici a N. S. Gesù Cristo*. *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 5 (1967) 1–200: 5–19 per la vita di Mauropode, e di J.N. LJUBARSKIJ, *K biografii Ioanna Mavropoda*. *Byzantinobulgarica* 4 (1973) 41–51.

⁷ Ultima edizione del testo in *Novella Constitutio saec. XI med., quae est de schola iuris Constantinopoli constituenda et legum custode creando a Ioanne Mauropode conscripta, a Constantino Monomacho promulgata*, ed. A. SALAČ. Prague 1954. La tradizionale paternità maupodea dell'opera, messa in dubbio da C. CVETLER, *The Authorship of the Novel on the Reform of Legal Education at Constantinople (about 1045 A.D.)*. *Eos* 48/2 (1956) (= *Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae*, II) 297–328, è stata quindi difesa da E. FOLLIERI, *Sulla Novella promulgata da Costantino IX Monomaco per la restaurazione della Facoltà giuridica a Costantinopoli (sec. XI med.)*, in: *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II. Milano 1971, 647–664 con argomenti tali da essere ormai unanimemente condivisa. Sulla Facoltà giuridica di Costantinopoli rinvio solo a R. ANASTASI, *Filosofia e techne a Bisanzio nell'XI secolo*. *Sicilorum Gymnasium* n.s. 27 (1974) 352–386: 354–355 n. 4, e ai due saggi di W. WOLSKA-CONUS, *Les écoles de Psellos et de Xiphilin sous Constantin IX Monomaque*. *TM* 6 (1976) (= *Recherches sur le XI^e siècle*) 223–243 e *L'École de droit et l'enseignement du droit à Byzance au XI^e siècle: Xiphilin et Psellos*. *TM* 7 (1979) 1–107.

⁸ L'elezione avvenne in una data imprecisata ma che va probabilmente posta alla fine degli anni Quaranta del secolo; sulle reali motivazioni di tale nomina, se onorificenza o esilio, si veda da ultimo KARPOZIOS, *The Biography of Ioannes Mauropous again* 58–60, con discussione della bibliografia precedente.

⁹ Si veda più oltre alla n. 19.

¹⁰ Su questo celebre cenobio, situato nei pressi della cisterna di Aezio, si rimanda ora a G. DE GREGORIO, *Una lista di commemorazione dei defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169*. *RBSN* n.s. 38 (2001) 103–194: 140–141 n. 80, e a M. CACOUROS, *La philosophie et les sciences du trivium et du quadrivium à Byzance de 1204 à 1453 entre tradition et innovation: les textes et l'enseignement, le cas de l'école du Prodrome (Pétra)*, in: *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission. Actes de la Table Ronde organisée au XX^e Congrès International d'Études Byzantines (Paris, 2001)*, ed. M. Cacouros – M.-H. Congourdeau (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 146). Leuven – Paris – Dudley, Mass. 2006, 1–51: 37 n. 131, pur se entrambi i lavori sono incentrati sulla fase paleologa del monastero.

interessi assai vasti, che della celebre fondazione voluta dal Monomaco fu monaco ed economo¹¹. Nel testamento di Gabriele, scovato nei ff. IIIv–IVr di un codicetto innografico del XIV secolo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 138, da Silvio Giuseppe Mercati e da questo edito e studiato, *C* rappresenta il quinto *item*: ἕτερον βιβλίον βεβράϊνον συγγραφὲν παρὰ τοῦ μαχαριωτάτου μητροπολίτου Ἰωάννου Εὐχαΐτων¹². Ma vediamo più da vicino il Vat. gr. 676¹³. Si tratta di un manoscritto di un certo pregio, di grandi dimensioni (mm 280x210) e finemente decorato, composto di 322 fogli in pergamena di qualità e fattura ottime. Il codice è trascritto, con la sola, importante eccezione degli ultimi due fogli, da un'unica mano, la quale esibisce una scrittura dal disegno curvilineo, sciolta, fluida ma nel contempo regolare e affatto elegante. Se si escludono i primi tre e gli ultimi due fogli – sui quali si tornerà più oltre – il codice contiene, secondo la scelta antologica compiuta, s'è detto, dallo stesso autore e da questo illustrata nel già menzionato carne introduttivo, una selezione di suoi scritti: nell'ordine i carmi (ff. 1r–42r), le epistole (ff. 43r–114v) e i discorsi (ff. 115r–317v). Su base paleografica il manoscritto è generalmente riferito alla fine dell'XI secolo o all'inizio del XII, quando l'autore era già anziano ma ancora in vita ovvero subito dopo la sua morte, il che fa di *C* – alla luce anche della sua eccellenza filologica – un testimone di primaria importanza¹⁴.

¹¹ Se ne leggano le annotazioni, di cui la seconda in otto dodecasillabi bizantini, attestate nei ff. IIIr e 1v e pubblicate da S. G. MERCATI, Un testament inédit en faveur de Saint-Georges des Manganes. *REB* 6 (1948) 36–47: 39–40, ristampa in S. G. MERCATI, *Collectanea Byzantina*, II, con introduzione e a cura di A. ACCONCIA LONGO, prefazione di G. SCHIRÒ. Bari 1970, 54–65: 57–58. Non condivisibili i dubbi espressi da A. PONTANI nella rec. all'ed. KARPOZIOS, *The Letters of Ioannes Mauropous* (*Script* 46 [1992] 152–155: 153) circa l'attribuzione a un'unica mano – quella di Gabriele – delle due annotazioni, giacché le uniche differenze riscontrabili riguardano il modulo delle lettere.

¹² MERCATI, Un testament inédit 39–40 (rist. 57–58), e F. D'AIUTO, Un manoscritto innografico del secolo XIV: il Vaticano Palatino greco 183. *RSBN* n.s. 28 (1991) 149–171: 154–156. La 'biblioteca' del monaco Gabriele si è recentemente accresciuta grazie a numerose identificazioni formulate da I. PÉREZ MARTIN, El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240–1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio (*Nueva Roma* 1). Madrid 1996, 337–352, EADEM, La "escuela de Planudes": notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos. *BZ* 90 (1997) 73–96: 83–88, F. D'AIUTO, Un canone di Giovanni Mauropode in onore dei ss. Cosma e Damiano. *RSBN* n.s. 37 (2000) 99–157: 116–120. Di recente B. MONDRAIN, La réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV^e et au XV^e siècle: quelques exemples de la "collection philosophique" aux folios palimpsestes du Parisinus gr. 1220, in: *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma «Tor Vergata» – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21–24 aprile 2004, ed. S. Lucà. Roma 2008, 111–130: 123–126, ha riconosciuto in alcuni altri manoscritti una mano assai simile (se non identica) a quella di Gabriele, proponendo, su solide basi, di attribuirlo a un certo Giovanni Critopulo il cui monogramma si legge in quei manoscritti; l'aporia potrebbe forse spiegarsi ammettendo – ove non si tratti della stessa mano – un «lien "familial" [...] entre Jean Kritopoulos et Gabriel» che «permettrait peut-être aussi de rendre compte de la très grande parenté d'écritures dans quelques-uns de ces manuscrits» (p. 126).

¹³ Descrizioni del codice sono reperibili in BOLLIG – DE LAGARDE, IV–VIII; R. DEVRESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III. *Codices* 604–866. In *Bibliotheca Vaticana* 1950, 130–131; KARPOZIOS, Συμβολή 55–56, con notizie riprese quasi alla lettera in *The Letters of Ioannes Mauropous* 34–36 e Φιλολογικές παρατηρήσεις στις επιστολές του Γρηγορίου του Ναζιανζηνού: η πατρότητα της επιστολής P. Gally LXXXVIII, in: *Mneme hagion Gregorion tou Theologou kai Megalou Photiou archiepiskopon Konstantinoupoleos*. Praktika Epistemonikou Symposiou (14–17 Oktobriou 1993). Thessalonike 1994, 251–258: 253; I. AULISA – C. SCHIANO, Dialogo di Papisco e Filone giudei con un monaco (*Quaderni di Vetera Christianorum* 30). Bari 2005, 159–161; BERNARD, *The Beats of the Pen* 80–83. A completamento di quanto si dirà più oltre sulla materialità del codice, segnalo che esso non presenta alcun restauro iniziale (f. 1r–v) eseguito da Giovanni Onorio da Maglie, come sostenuto da M. L. AGATI, Le integrazioni di Giovanni Onorio da Maglie, in: *Byzantina Mediolanensia*. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini. Milano, 19–22 ottobre 1994, ed. F. Conca (*Medioevo Romano e Orientale. Colloqui* 3). Messina 1996, 13–26: 24–25 per evidente rifiuto (il codice restaurato da Onorio e contenente Eustrazio di Nicea è, infatti, il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 675).

¹⁴ Una generica datazione tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo, vale a dire poco prima o poco dopo la morte dell'autore, si ritrova nella sconfinata bibliografia esistente sul manoscritto. In aggiunta ai lavori citati alla nota precedente, si considerino anche HÖRANDNER, La poésie profane au XI^e siècle 247; D'AIUTO, Tre canoni di Giovanni Mauropode 17–18; LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry* 62; MONDRAIN, La réutilisation de parchemin ancien 126; DE GREGORIO, Epigrammi e documenti 47.

3. Quale il reale rapporto che lega *C* all'autore di cui reca le opere? In un contributo anche altrimenti importante, Nigel G. Wilson ha richiamato l'attenzione sugli ultimi due fogli del manoscritto (318–319), i quali – dimostrati dallo stesso Wilson essere contemporanei di Mauropode e non del XIV–XV secolo come si riteneva in precedenza – recano un carme composto in suo onore e assai probabilmente copiato da un certo Isaia, che vi si qualifica come *hypomnematographos* di Giovanni¹⁵. Ora, questi due fogli proverrebbero secondo Wilson da un altro manoscritto, probabilmente quello stesso che Isaia, in qualità di segretario di Mauropode, avrebbe allestito o fatto allestire nella cerchia dell'autore e dal quale, dunque, sarebbero poi confluiti in *C*. Quanto a quest'ultimo, la presenza nei suoi margini di varianti introdotte dal compendio *gamma-rho* indicherebbe che al tempo in cui il codice fu allestito già esisteva un altro manoscritto sulla cui base venne collazionato: il che allontanerebbe *C* da Mauropode, rendendo necessario supporre l'esistenza di almeno un intermediario tra il codice e l'autore (cioè la copia d'autore)¹⁶.

Riprendendo le intuizioni di Wilson e portandole, per così dire, alle estreme conseguenze, Rosario Anastasi così concludeva una puntuale indagine sulla tradizione manoscritta di Mauropode: «il Vat. gr. 676 appare non più la trascrizione diretta della silloge voluta da Giovanni, ma un apografo della “master copy”», vale a dire dell'edizione curata da Isaia. E aggiungeva: «Se tale ipotesi è accettabile, il Vat. gr. 676 è un apografo del codice, a cui fa riferimento l'epigramma di Isaia. È ovvio che se consideriamo *C* un apografo, si spiegano con più facilità i non pochi evidenti errori di trascrizione, e le correzioni marginali e interlineari, e trovano la loro giustificazione i due casi di γράφεται, cui accenna Wilson»¹⁷.

Credo, però, che le cose non stiano in questo modo. Anticipando, per chiarezza dell'esposizione, i risultati della mia indagine, penso che *C* rappresenti il manoscritto copiato a partire dai brogliacci d'autore o comunque dalle scelte antologiche che lo stesso Mauropode aveva approntato di carmi, epistole e discorsi. Non certo l'autografo – ché anzi, un autografo ‘completo’, vale a dire con lo stesso assetto e contenuto di *C*, non credo sia mai esistito – ma, per l'appunto, quella ‘master copy’ di cui invece, secondo altri, esso costituirebbe l'apografo¹⁸. E penso di poter fondare questa mia ipotesi sulla base di più elementi convergenti nella stessa direzione.

¹⁵ N.G. WILSON, Books and Readers in Byzantium, in: Byzantine Books and Bookmen. A Dumbarton Oaks Colloquium (Dumbarton Oaks Colloquium 1971). Washington, D.C. 1975, 1–15: 12–13, trad. it. Libri e lettori a Bisanzio, in: Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica, ed. G. Cavallo (*Universale Laterza* 612). Roma – Bari 1982, 37–61 con note alle pp. 195–197: 57; IDEM, Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period, in: La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21–25 octobre 1974 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* 559). Paris 1977, 221–239: 223. Sulla mano di Isaia si vedano anche *RGK* III, nr. 199, e G. CAVALLO, Scritture informali, cambio grafico e pratiche librarie a Bisanzio tra i secoli XI e XII, in: I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4–10 ottobre 1998), ed. G. Prato (*Papyrologica Florentina* 31). Firenze 2000, I 219–238 e III 149–178: I 231 e III 165 (tav. 15c). Il carme di Isaia è edito in BOLLIG – DE LAGARDE, IV–V.

¹⁶ WILSON, Books and Readers 13 (trad. it. 57).

¹⁷ Dei numerosi lavori dedicati dallo studioso alla tradizione del *Canzoniere* maupodeo, si vedano soprattutto R. ANASTASI, Su Giovanni d'Euchaita. *Sicilorum Gymnasium* n.s. 29 (1976) (= Studi in onore di Emanuele Rapisarda) 19–49: 19–28 (le citazioni sono rispettivamente dalle pp. 28 e 21), e IDEM, Ancora sulla tradizione manoscritta dei Carmina di Giovanni d'Euchaita. *Orpheus* n.s. 4 (1983) 126–129: 126 e n. 2. La ricostruzione di Wilson e di Anastasi, subito accolta da KARPOZIOS, Συμβολή 55–56 e 136, si è poi imposta nella bibliografia successiva: si vedano, da ultimi, LAUXTERMANN, Byzantine Poetry 62, e BERNARD, The Beats of the Pen 80–83 e The Circulation of Poetry 146. DE GREGORIO, Epigrammi e documenti 47, parla di «un codice [...] allestito in un'epoca molto vicina all'autore, che comunque testimonia, direttamente o indirettamente, un'opera di revisione e di supervisione da parte dello stesso Eucaitense».

¹⁸ Sul concetto di libro d'autore restano fondamentali alcuni lavori di Armando PETRUCCI, del quale si vedano almeno Minuta, autografo, libro d'autore, in: Il libro e il testo. Atti del Convegno Internazionale. Urbino, 20–23 settembre 1982, ed. C. Questa – R. Raffaelli (*Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Scienze Umane. Atti di Congressi* 1). Urbino 1984, 397–414; Scrivere il testo, in: La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce (22–26 ottobre 1984) (*Biblioteca di Filologia e Critica* 1). Roma 1985, 209–227; Dalla minuta al manoscritto d'autore, in: Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino, I. La produzione del testo, 1, ed. G. Cavallo – C. Leonardi – E. Menestò. Roma 1992, 353–372. Alcune delle caratteristiche individuate da Petrucci si attagliano assai bene a *C*, quali il «ca-

4. Per poter agganciare *C* a Mauropode e al suo ambiente, *condicio sine qua non* è che il manoscritto possa essere riferito entro gli estremi della vita dell'autore: non quindi, la fine dell'XI secolo e meno che mai l'inizio del XII – come pure è stato sostenuto – ma al massimo l'avvento al potere di Alessio I Comneno che Mauropode potrebbe aver visto¹⁹. Insomma: occorre innanzi tutto verificare se una datazione al decennio a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta dell'XI secolo sia compatibile con il nostro codice. La mano che ha copiato il manoscritto esibisce una scrittura convenzionalmente definita *Perlschrift* – ma contro l'uso di questa terminologia ho già avuto modo di esprimermi – la quale, meglio intesa come generica minuscola libraria dal disegno curvilineo e dall'ambizione all'armonia, fu largamente adoperata, in specie per il libro di contenuto sacro e in pergamena, sia nell'XI che nel XII secolo (e talora anche oltre)²⁰. All'interno della 'galassia *Perlschrift*' rientrano – è stato detto – «scritture spesso datate, ma in sé e per sé non databili [...], avulse da una dinamica grafica attiva, tese soltanto a ripetere pedissequamente, attraverso i secoli, le medesime forme grafiche»²¹. E tuttavia, a un più approfondito esame, è stato possibile isolare filoni e tipizzazioni intorno cui raccogliere gruppi di manoscritti per i quali, grazie al confronto con codici datati, non pare troppo azzardato proporre datazioni anche abbastanza strette. Quanto alla mano di *C*, questa trova importanti termini di confronto con manoscritti datati o databili o anche solo riferiti al periodo di trapasso dalla tarda età macedone a quella proto-comnena. Penso in modo particolare a un gruppetto di manoscritti, talora anche piuttosto celebri a motivo del loro sontuoso apparato decorativo, i quali sono stati copiati con una scrittura assolutamente tradizionale quanto al repertorio delle forme, e caratterizzata da una lieve inclinazione verso destra, da un più o meno marcato contrasto tra il corpo delle lettere, piuttosto contenuto, e i tratti ascendenti e discendenti maggi-

rattere di unicità» del testimone, la presenza di interventi autoriali (autografi o meno) eseguiti «con tecniche 'lente' e spesso 'non visibili' [...] tipiche della prassi libraria», la funzione di «codice-archivio del testo [...] in diretta correlazione con il [...] fenomeno [...] del 'testo progressivo'» e la considerazione, più generale, che di norma i libri d'autore «non crearono tradizione» giacché «essi non vennero riprodotti, ma furono conservati nel luogo stesso di produzione come una sorta di memoria scritta gelosamente riservata» (le citazioni sono tratte dalle pp. 402–403 del primo saggio). Si ricordi a questo proposito che nel XIV secolo *C* si trovava – s'è visto – nel monastero di San Giorgio dei Mangani, sede originaria della Facoltà di diritto e, dunque, luogo in un qualche modo 'mauropodeo', e che sebbene si conoscano autografi di *C*, essi sono assai tardi e parziali, in quanto riguardano solo uno 'spezzone' della silloge curata dall'autore. Per il versante bizantino, si veda, in generale, D. REINSCH, *Bemerkungen zu byzantinischen Autorenhandschriften*, in: *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, ed. D. Harlfinger. Darmstadt 1980, 629–644.

¹⁹ Della data della morte di Mauropode si conoscono il giorno e il mese, vale a dire il 5 ottobre; l'anno è, invece, incerto. Secondo una notizia contenuta nel Sinassario, Mauropode sarebbe stato ancora in vita al tempo di Alessio I Comneno (1081–1118), allorché avrebbe sedato (forse nel 1092) una disputa insorta tra i devoti dei tre 'Gerarchi' della Chiesa ortodossa, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo; secondo alcuni studiosi, invece, Mauropode sarebbe morto prima, pur rimanendo in vita per buona parte degli anni Settanta del secolo (forse fino al 1075 o al 1078): si vedano KAZHDAN, *Some Problems [...] II*, KARPOZILOS, *The Biography of Ioannes Mauropous again*. Uno scarto di così pochi anni, ancorché di grande momento dal punto di vista della storia evenemenziale, appare insignificante a livello di storia della scrittura e di datazioni avanzate su base paleografica.

²⁰ Sulla *Perlschrift* si veda H. HUNGER, *Die Perlschrift, eine Stilrichtung der griechischen Buchschrift des 11. Jahrhunderts*, in IDEM, *Studien zur griechischen Paläographie (Biblos-Schriften 5)*. Wien 1954, 22–32, ristampato in H. HUNGER, *Byzantinistische Grundlagenforschung. Gesammelte Aufsätze*. London 1973, nr. I. Contro il concetto di *Perlschrift*, rimando a D. BIANCONI, *Età comnena e cultura scritta. Materiali e considerazioni alle origini di una ricerca*, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15–20 September 2008)*, ed. A. Bravo García – I. Pérez Martín, with the Assistance of J. Signes Codoñer (*Bibliologia* 31A–B). Turnhout 2010, I 75–96 e III 668–677 (pll. 1–10): I 81–84, e IDEM, *Su caratteri grafici, materiali e decorativi del Paris. Coisl. 79 (e del Lond. Addit. 11870)*, in: *Storie di cultura scritta. Studi in memoria di Francesco Magistrale (Collectanea 24)*. Spoleto 2011 [in c.d.s.]. Qualche cenno sulla mano di *C* si legge anche in BERNARD, *The Beats of the Pen* 32–33 e *The Circulation of Poetry* 146–149, con particolare riferimento alla *mise en page* e alla *mise en ligne* del *Canzoniere*.

²¹ G. PRATO, *La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204–1261)*. *Scrittura e Civiltà* 5 (1981) 105–147: 124, ristampato in G. PRATO, *Studi di paleografia greca (Collectanea 4)*. Spoleto 1994, 31–72: 49.

ormente sviluppati, nonché da alcuni tratteggi più peculiari, quali l'*eta* minuscolo in forma di *h* latina con raddoppiamento del primo tratto e il *kappa* maiuscolo, talora di grandi dimensioni, con i tratti obliqui debordanti che a volte cingono le lettere seguenti (fenomeno osservabile in specie nella congiunzione *καί*)²². Si considerino, tra gli altri, il famoso 'Salterio di Londra' London, British Library, Addit. 19352, copiato da Teodoro βιβλιογράφος nel 1066²³, il Giovanni Climaco Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 152 sup. del 1070²⁴, il Salterio Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, gr. 214 del 1074 ca.²⁵ e, tra i manoscritti non datati oggettivamente e tuttavia riferiti al secolo XI, almeno il Gregorio di Nazianzo Oxford, Christ Church, gr. 10, assegnato da Irmgard Hutter al primo terzo dell'XI secolo (pur se una datazione posteriore di qualche decennio sembra preferibile)²⁶. Ancora più cogente è, infine, il parallelo con uno scriba che con il nostro sfiora l'identità: mi riferisco al monaco Michele, copista, tra l'altro, nel 1081 delle omelie liturgiche del Nazianzeno Oxford, Christ Church, gr. 6 e nel 1087/1088 del Salterio Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 342, che di recente Ernst Gamillscheg ha altresì identificato con il notaio imperiale Michele Panerge²⁷. Insomma, nonostante la generica minuscola utilizzata dal copista di *C* sia refrattaria a datazioni troppo strette, i confronti qui invocati orientano decisamente verso i decenni centrali della seconda metà dell'XI secolo o quanto meno – e ciò basti – rendono assolutamente compatibile per *C* una datazione entro gli estremi della vita di Mauropode.

5. Nei pur numerosi e importanti contributi di cui *C* è stato oggetto, la sua materialità è rimasta, quando non del tutto ignorata, ai margini dell'indagine, come elemento accessorio, potenzialmente trascurabile e di fatto negletto per un suo più preciso inquadramento all'interno della storia dei testi che reca. Le informazioni a tal proposito reperibili nella bibliografia scientifica accumulatasi nel corso del tempo rimontano tutte – senza eccezioni – alle scarse notizie premesse da de Lagarde all'edizione del 1882 o a quelle contenute nel catalogo dei codici vaticani greci di Robert Devreesse del 1950²⁸. Ma proprio da un nuovo esame autoptico, traguardato alla comprensione della strutturazione fisica del volume e delle dinamiche genetiche che da tale strutturazione possono evincersi, emergono osservazioni di peso per il nostro discorso.

²² Su questo gruppo di manoscritti e sulla tipizzazione grafica che esibiscono, si veda BIANCONI, *Età comnena e cultura scritta* I 84–86 e II 68–670 (tavv. 1a–3a), cui rinvio anche per la bibliografia sui manoscritti di seguito citati (e su alcuni altri ancora), per i quali qui mi limito a fornire qualche riferimento generale.

²³ *RGK* I, nr. 132; *LAKE* II, nr. 72 e tavv. 129–130.

²⁴ *LAKE* III, nr. 127, tavv. 214–216.

²⁵ I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts. With 182 Illustrations (Byzantina Neerlandica 6)*. Leiden 1976, 36–38 e tavv. 9–10; IDEM, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, I. Text – II. Illustrations (*Byzantina Neerlandica* 8/1–2). Leiden 1981, nr. 93, I 30 e II, tavv. 169–172.

²⁶ I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, IV. Oxford, Christ Church, 1. Textband – 2. Tafelband (*Denkmäler der Buchkunst* 9/1–2). Stuttgart 1993 nr. 6, 1., 18–20, 2., tavv. 102–115. Un valido parallelo è offerto anche dal *Corpus Dionysiacum Areopagiticum* con scoli Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1787, che di recente DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti* 96–98 e 133–134 (tavv. 3–4), ha proposto, sia pure con qualche riserva, di attribuire alla mano di Teodoro βιβλιογράφος.

²⁷ Sul monaco Michele si vedano: *RGK* I, nr. 289 e III, nr. 472; *LAKE* V, nr. 195, tavv. 333–334 e VIII, nr. 298, tavv. 544–545; SPATHARAKIS, *Corpus*, nr. 99, I 32 e II, tav. 185, e nr. 104, I 35 e II, tavv. 198–200; HUTTER, *Corpus* nr. 15, 1., 45–48 e *Farbtafel* I 2., tavv. 266–282. Il lavoro di E. GAMILLSCHEG cui ci si riferisce è *Beobachtungen zum Oeuvre des Kopisten Michael Panerges. Chrisograf 3* (2009) (= *Mediaeval Book Centres. Local Traditions and Interregional Connections*), 76–93, ristampato in IDEM, *Manuscripta Graeca. Studien zur Geschichte des griechischen Buches in Mittelalter und Renaissance (Codices Manuscripti. Supplementum 3)*. Purkersdorf 2010, nr. IV, 45–52, nel quale, fra l'altro, si identifica con Michele anche l'omonimo scriba della miscellanea patristica Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 259 (*RGK* II, nr. 397); ai materiali raccolti da Gamillscheg occorre aggiungere anche il testimone della Diataxis di Michele Attaliata Athenai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, Constantinopolitanus Metochii Sancti Sepulchri 375, attribuito a Michele monaco da Paul Canart in P. GAUTIER, *La Diataxis de Michel Attaliatè. REB* 39 (1981) 5–143: 7 n. 4. Ringrazio Ernst Gamillscheg per avermi fornito una copia del suo lavoro e per aver discusso con me della mano di *C*.

²⁸ BOLLIG – DE LAGARDE, IV–VIII, e DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci* 160–161; si veda anche la bibliografia citata più sopra alla n. 13.

Il codice si compone di 41 fascicoli, numerati nell'angolo inferiore esterno del primo *recto* da α' a $\mu\alpha'$, organizzati in blocchi coerenti sotto il profilo materiale e contenutistico²⁹. Due 'snodi' – vale a dire due cesure ove la fine di fascicolo coincide con il passaggio da un testo al successivo – permettono di individuare tre blocchi, corrispondenti alle tre unità contenutistiche – carmi, epistole e discorsi – allestite, come risulta dal carne introduttivo e come si è già detto, dallo stesso Mauropode.

Il primo blocco (A) coincide con i fascicoli 1–6 (ff. 1–42) e reca il *Canzoniere*. Degna della massima attenzione è la circostanza che, mentre i fascicoli 1–5 sono quaternioni regolari, il fascicolo conclusivo, il 6, è attualmente formato da due soli fogli, il 41 e il 42, quest'ultimo ridotto a una piccola strisciolina di pergamena contenente gli ultimi 7 versi dell'ultimo carne (evidentemente in un secondo momento gli ultimi 6 fogli dell'originario sesto quaternione, rimasti inutilizzati, sono stati risecati dal copista o da altri)³⁰.

Con il f. 43 si apre un nuovo fascicolo, un nuovo testo – l'Epistolario – e, di fatto, un nuovo blocco, il secondo del volume (B), il quale si estende fino al f. 114, vale a dire fino alla fine del fascicolo 15 (ff. 107–114). Il f. 114v ospita solo 9 linee di scrittura; per il resto è vuoto.

Il terzo blocco (C), contenente una silloge di 14 discorsi, coincide con i ff. 115–317, vale a dire i fascicoli 16–41. Il fascicolo 41, ora formato da cinque fogli (315–319), consiste in realtà di fogli sciolti: i discorsi si arrestano al f. 317v; i ff. 318v–319r recano il carne di Isaia già menzionato e si pongono al di fuori della fascicolazione del volume³¹.

Non solo: in testa al libro, sempre extra-fascicolazione, troviamo tre fogli coevi al corpo del volume in quanto copiati dal copista originario (ff. I–III). Si tratta, anche in questo caso, di tre fogli sciolti³², dal contenuto e dalle modalità di riempimento piuttosto singolari:

– il *recto* del f. I è rimasto bianco all'origine e ospita ora invocazioni e *probationes* di varia natura stratificatesi nel tempo; il *verso* reca due carmi di Mauropode, trascritti dal copista stesso del codice³³. Nel primo l'autore, dopo una sorta di *sphragis* iniziale con cui rivendica la paternità delle opere (Ἰωάννου φρόντισμα ταῦτα καὶ πόνος [epigr. Ia, v. 1]), ringrazia la Provvidenza poiché non ha titoli e dignità di cui non sarebbe in grado di sopportare il peso, e la sua vita può, quindi, scorrere tranquillamente; e tuttavia, se qualcuno proprio vuole, può chiamarlo diacono e nipote del vescovo di Claudiopoli. Nel secondo la situazione è radicalmente mutata: Giovanni, collocando la realtà descritta nel primo carne in un passato ormai lontano nel tempo e assai diverso dal presente (πάλαι μὲν οὕτως. ἀλλὰ νῦν οὕτω πάλιν [epigr. Ib, v. 1]), lamenta il suo nuovo *status* – non ricercato e, anzi, da imputare a quella stessa Provvidenza – di metropolita di

²⁹ Un cenno, non sviluppato né pienamente sfruttato, sulla corrispondenza tra struttura fascicolare e articolazione del contenuto si trova già in BOLLIG – DE LAGARDE, IV e, ora, in BERNARD, *The Beats of the Pen* 80 e *The Circulation of Poetry* 146.

³⁰ Nel f. 42v una mano riferibile su base paleografica tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo – essa, infatti, rientra perfettamente nel clima grafico della *Fettaugen-Mode*, a giudicare dagli squilibri modulari in specie di *beta* e *gamma* – ha scritto tre estratti di argomento teologico (che non mi è stato possibile identificare) rispettivamente su: τὰ τῆς χάριτος ὄργανα, τῆς Τριάδος ὑπέρμαχοι καὶ οὐκ εἰς λαλιὰν φησιν.

³¹ Nel f. 318r una mano riferibile su base paleografica tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo e assai simile, se non identica, a quella intervenuta nel f. 42v, ha vergato con un inchiostro di colore bruno rossiccio ormai quasi del tutto sbiadito alcuni estratti dalle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio (*incipit* cfr. *Ant. Iud.* I, 107 [I, 22, 27 NABER; *desinit* cfr. *Ant. Iud.* XV, 304 [III, 363, 3 NABER]), accompagnandoli nel margine superiore dall'indicazione Ἰωσήπου:–. Quanto al f. 319, che nel *verso* reca alcune annotazioni (una anche in caratteri slavi) quasi del tutto evanide – la principale si deve a un lettore serio che scrive † ἀνεγνώσθη καὶ παρ' ἐμοῦ ἢ βίβλος αὕτη [...] e che è intervenuto anche nel f. Ir –, esso per un certo periodo dovette essere usato come contropiatto posteriore o risguardia (probabilmente prima del restauro cui è stato sottoposto il codice), come dimostra la 'cornice' più scura che corre, sia nel *recto* che nel *verso*, lungo i margini superiore, inferiore ed esterno per un'ampiezza di circa 45–50 mm.

³² Erroneamente AULISA – SCHIANO, *Dialogo di Papisco e Filone giudei* 160 considerano sciolto il solo f. III e solidali tra loro e, dunque, costituenti un bifoglio i ff. I–II.

³³ I carmi, epigr. Ia–Ib, sono editi in BOLLIG – DE LAGARDE, V–VI, ove tuttavia non è perspicuo, né esplicitato, che si tratti di due distinti componimenti e non di uno solo.

Eucaita e di (proto)sincello, e nel contempo non rinuncia al proprio ruolo autoriale (ποιμὴν μὲν οἰκτρὸς Εὐχαΐτων ὁ γράφων, | ἔστιν δὲ καὶ σύγκελλος [vv. 2–3])³⁴.

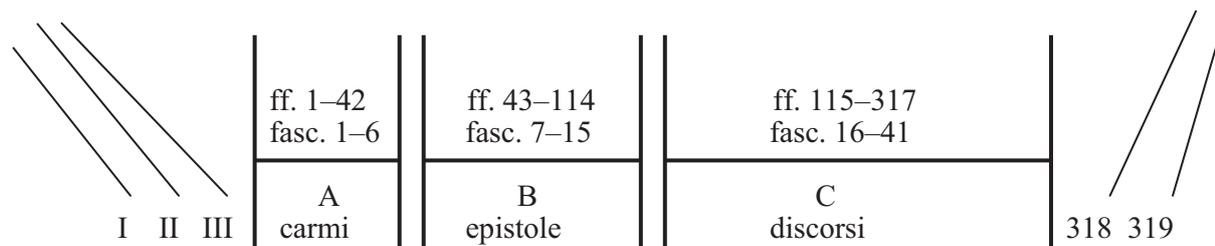
- il *recto* del f. II, come quello del f. I, era in origine vuoto ed è stato reimpiegato in un secondo momento, verosimilmente tra la fine del XII secolo e l’inizio del successivo, per scrivervi parte del Dialogo di Papisco e Filone³⁵; il *verso* contiene invece, di mano del copista, tre *Book epigrams* dell’autore εἰς τὴν ἑαυτοῦ βίβλον pervasi da un unico motivo ispiratore (che di fatto domina l’intera letteratura bizantina): la paura da parte di Mauropode che il proprio libro si riveli privo di utilità e, non letto da alcuno, sia destinato all’oblio, condannandovi nel contempo lo stesso autore³⁶.
- il f. IIIr–v reca l’indice del volume³⁷.
Questo, per concludere, l’assetto di C:

³⁴ Sui due carmi si veda ora BERNARD, *The Beats of the Pen 76–77 e The Circulation of Poetry 149–152*, il quale propone di considerare epigr. Ia come una vecchia prefazione, premessa da Mauropode alle proprie opere quando egli ancora non era stato designato metropolita di Eucaita.

³⁵ Precisamente i capitoli 1–5 del Dialogo (183, 3–187, 38 AULISA – SCHIANO); si noti, tuttavia, che del primo capitolo manca la parte conclusiva (184, 19–22 AULISA – SCHIANO) e che l’ultimo arriva fino a διὰ Δαυὶδ καὶ διὰ Σολομῶντος (187, 38 AULISA – SCHIANO). La mano in questione va riferita secondo gli editori «non oltre la seconda metà del XII secolo» (p. 161).

³⁶ I carmi, epigr. II–IV, sono editi in BOLLIG – DE LAGARDE, VI; si veda ora BERNARD, *The Beats of the Pen 27–28 e 81–82 e The Circulation of Poetry 149–152*; sull’immancabile ὠφέλεια, si vedano almeno G. CAVALLI, «Foglie che fremono sui rami». Bisanzio e i testi classici, in: *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, III. *I Greci oltre la Grecia*, ed. S. Settis. Torino 2001, 593–628: 597–598, IDEM, *Tracce per una storia della lettura a Bisanzio*. *BZ* 95 (2002) 423–444: 440–441, nonché E. V. MALTESE, *Tra lettori e letture: l’utile e il dilettevole*. *Humanitas* 58/1 (2003) (= Bisanzio tra storia e letteratura, ed. E. V. MALTESE) 140–164.

³⁷ BOLLIG – DE LAGARDE, VI–VII. In relazione a questo indice, occorre segnalare che nel f. IIIr vengono conteggiati 98 στίχοι διάφοροι. Il numero 98 è stato aggiunto da mano diversa con inchiostro di colore nero brillante (la stessa che ha numerato anche gli altri *items* dell’indice): si vedano già BOLLIG – DE LAGARDE, VI, e FOLLIERI, *Sulla Novella promulgata da Costantino IX Monomaco 652 e n. 24*. Ora, l’edizione BOLLIG – DE LAGARDE conta 99 carmi, ivi compreso il carme introduttivo (epigr. 1). L’aporia si può spiegare ammettendo o un banale errore di calcolo o l’esclusione di epigr. 1 dal *Canzoniere* vero e proprio (che conterebbe, così, 98 carmi). La circostanza che una banda in *Blütenblattstil*, analoga a quella posta nel f. 1r subito prima di epigr. 1, si ritrova anche nei ff. 43r e 115r (all’inizio, cioè, delle epistole e dei discorsi), sembrerebbe provare l’inclusione di epigr. 1 all’interno del *Canzoniere*, orientando, così, per l’errore di calcolo. E tuttavia, alcuni altri indizi puntano piuttosto verso la seconda ipotesi (l’esclusione, cioè, di epigr. 1 dalla raccolta poetica), vale a dire: a) la presenza nel f. 1v di un nastro distintivo tra epigr. 1 ed epigr. 2, assente tra tutti gli altri carmi del *Canzoniere*; b) la presenza, nel f. 2r, giusto in apertura di epigr. 2, di un’iniziale maggiore decorata analoga a quella di epigr. 1, mentre gli altri carmi si aprono con più semplici iniziali vergate in inchiostro rosso (iniziali decorate allo stesso modo di quelle attestate nei ff. 1r e 2r si trovano anche in apertura delle epistole e dei discorsi, rispettivamente ai ff. 43r e 115r, sebbene vengano altresì impiegate anche all’inizio di ciascun discorso); c) il fatto che sia l’*inscriptio* di f. 1r, πρόγραμμα εἰς τὴν ὅλον βίβλον, sia quella di f. 1v, εἰς πίνακα μεγάλου τῶν ἑορτῶν ὡς ἐν τύπῳ ἐκφράσεως, sono ripassate in oro, così come quelle delle lettere e dei discorsi e differentemente da quelle degli altri carmi, che sono invece in rosso e centrate; d) il riferimento in epigr. 1 anche alla selezione di scritti in prosa, presenti in C ma chiaramente non nel *Canzoniere*. Si direbbe, insomma, che epigr. 1 fosse sentito da chi ha allestito il libro come distinto dal vero e proprio *Canzoniere*, pur se in qualche modo facente parte del blocco che reca il *Canzoniere* stesso. BERNARD, *The Beats of the Pen 83–84 e The Circulation of Poetry 147*, che ha riesaminato da ultimo la questione propendendo – sembrerebbe – per una separazione di epigr. 1 dagli altri carmi, apporta a sostegno di tale ipotesi il fatto che il nome di Mauropode compaia nel f. 1v, subito dopo epigr. 1 e l’*inscriptio* di epigr. 2: a questo riguardo, però, occorre dire che si tratta, come altrove nel manoscritto, di un intervento da attribuire a mano diversa, la quale interviene nei margini, sicché non v’è una progettata reiterazione del nome dell’autore (va altresì detto che lo studioso considera la possibilità che il *Canzoniere* contasse 99 carmi poiché tale numero vale per isopsefia ἀμῆν).



Si notino, in estrema sintesi, i tre fogli sciolti all'inizio; la struttura in tre blocchi distinti da due snodi piuttosto marcati; due fogli sciolti alla fine.

Studi recenti volti a illustrare la compenetrazione tra «piano della materialità» e «piano del contenuto» nelle modalità e nelle dinamiche di concepimento e allestimento del libro medievale – penso soprattutto alle indagini di Marilena Maniaci e di Filippo Ronconi sui codici greci miscelanei, al cui metodo di indagine la presente ricerca deve molto – hanno dimostrato che le copie ricavate da un modello pluriblocco tendenzialmente non ne riproducono la struttura in unità modulari o ne presentano gli stessi punti di sutura, giacché gli snodi si perdono man mano che si scende nella tradizione manoscritta, nel senso che vengono assorbiti nella normale fascicolazione dei codici pur esemplati su un modello a blocchi (sono indizi di questa natura, del resto, che permettono di distinguere una miscellanea primaria da una miscellanea secondaria)³⁸.

Se ora torniamo al Vat. gr. 676, la sua natura di codice pluriblocco ci induce a credere che sia proprio questo il codice in cui l'antologia degli scritti di Mauropode fu per la prima volta messa insieme e che ci troviamo di fronte, dunque, non a un apografo della 'master copy' – come sostenuto da Wilson e da Anastasi – ma alla stessa 'master copy'. Se, infatti, il copista di C si fosse limitato a copiare un modello già esistente, di certo non ne avrebbe faticosamente riprodotto la composizione fisica a blocchi (a meno di pensare a una copia facsimilare)³⁹: perché iniziare le epistole su un nuovo fascicolo quando erano ancora disponibili gli ultimi fogli del fascicolo precedente che poi, rimasti inutilizzati, furono recisi, tanto che ora il fascicolo in questione conta due soli fogli? Perché lasciare vuota l'ultima pagina del secondo blocco, quando questa avrebbe potuto essere meglio impiegata per cominciare i discorsi?

E ancora – e soprattutto: perché porre all'inizio del volume tre fogli sciolti? Se il copista stava copiando da un antografo già allestito, egli non avrebbe cominciato su tre fogli sciolti, ma, più probabilmente e più ragionevolmente, sui primi fogli del primo fascicolo, sul quale avrebbe poi co-

³⁸ Mi limito a citare M. MANIACI, Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia. *Segno e Testo* 2 (2004) (= Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale. Cassino, 14-17 maggio 2003, ed. E. Crisci – O. Pecere) 75-107: 77 per la citazione (ma l'intero volume è di estremo interesse per il nostro discorso), e F. RONCONI, I manoscritti greci miscelanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII (*Testi, Studi, Strumenti* 21). Spoleto 2007, 1-32. Sono ben consapevole che la ricerca sul campo e la riflessione teorica inerenti a questo aspetto del libro manoscritto non si sono arrestate: si vedano, ad esempio, la recente monografia di E. NYSTRÖM, *Containing Multitudes. Codex Upsaliensis Graecus 8 in Perspective (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Byzantina Upsaliensia* 11). Uppsala 2009, e il contributo di P. ANDRIST – P. CANART – M. MANIACI, L'analyse structurelle du codex, clef de sa genèse et de son histoire, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, I 289-299: 290-293, dove si introducono i concetti di 'unité de production' e 'unité de circulation'. Tuttavia, in questa sede preferisco parlare, più semplicemente, di 'blocchi' e 'unità', che considero di fatto sinonimi.

³⁹ Sulle copie facsimilari, si veda la ricca documentazione, che contempla anche qualche esempio per il mondo greco, raccolta ed esaminata da M.D. REEVE, *Eliminatio codicum descriptorum. A Methodological Problem*, in: *Editing Greek and Latin Texts. Papers given at the Twenty-Third Annual Conference on Editorial Problems*. University of Toronto, 6-7 November 1987, ed. N. Grant. New York 1989, 1-35: 11-12, 15 e n. 40, e da G. ORLANDI, Apografi e pseudo-apografi nella Navigatio sancti Brendani e altrove. *Filologia Mediolatina* 1 (1994) 1-35. La presenza, alla fine di C, dei ff. 318-319 contenenti il carne di Isaia e provenienti – come si vedrà più oltre – dallo stesso corpo del manoscritto, esclude nel caso di C un procedimento di copia facsimilare.

minciato anche il *Canzoniere*: le irregolarità, insomma, sarebbero state assorbite nella normale fascicolazione del codice⁴⁰.

Da questi tre fogli vengono anche altre importanti indicazioni. Due pagine, s'è visto, il *recto* del primo e del secondo foglio, sono rimaste vuote⁴¹. Ma, se davvero pensiamo a *C* come alla copia di un modello già disponibile (la presunta 'master copy'), come giustificare la presenza di questi *agrapha*? Uno scriba al lavoro, infatti, a prescindere dalla *facies* del modello, ne trascrive il testo nell'esemplare che sta copiando in maniera continua, senza saltare delle pagine, ma anzi sfruttando al massimo quelle disponibili: perché lasciare vuoti, senza una ragione evidente, i ff. Ir e IIr? I fogli sciolti, aggiunti in testa al volume e con *agrapha*, sembrano rimandare piuttosto all'allestimento di un codice aperto che crebbe nel tempo e che forse rimase incompiuto.

Resta tuttavia da giustificare l'inserimento di questi fogli e il perché delle loro facce bianche. Ma prima può riuscire utile riversare nella discussione un ulteriore elemento. Considerando il f. Ir, il manoscritto si apre con un lato pelo. Ma l'infrazione della ben nota prassi bizantina secondo cui il libro cominciava con un lato carne, è solo apparente: la disposizione dei fogli iniziali, infatti, è tale che la legge di Gregory è rispettata non solo all'interno dei ff. I–III, ma anche tra il f. III, il cui *verso* è un lato carne, e il successivo f. 1, il cui *recto* è pure un lato carne, segno ulteriore che i ff. I–III erano sentiti come liminari e che il manoscritto vero e proprio si apriva, di fatto, con l'attuale f. 1.

Quanto alle ragioni dell'inserimento dei ff. I–III, mi si sono prospettate due ipotesi, entrambe plausibili ma non dimostrabili fino in fondo, sebbene la seconda sembri possedere maggiori probabilità di cogliere nel segno:

- a) i ff. I–III sono stati inseriti tutti insieme in un secondo momento; i ff. Ir e IIr dovevano contenere delle miniature – dello stesso Mauropode e di un altro personaggio influente – che non sono mai state eseguite forse per la sopraggiunta morte dei due (o di uno dei due) o per una qualche altra ragione a noi ignota (in alternativa si può credere che solo il f. IIr dovesse contenere una miniatura mai realizzata – probabilmente, in questo caso, di Mauropode – e che invece il f. Ir fin dall'inizio dovesse restare bianco a 'guardia' del testo che inizia nella pagina successiva)⁴².

⁴⁰ Invero, nei manoscritti bizantini (e non solo) era prassi abbastanza frequente che le parti introduttive che precedevano il testo vero e proprio, come indici, ritratti, canoni *et similia* – insomma, le cosiddette 'soglie' – fossero collocate prima della compagine dei fascicoli, in posizione iniziale ed extra-fascicolazione, in genere perché aggiunte alla fine, al termine della stessa trascrizione del libro: si vedano B. MONDRAIN, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in: *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, ed. Ph. Hoffmann. Paris 1998, 21–48: 43–44, ed E. GAMILLSCHEG, *Lesehilfen in griechischen Handschriften*, in: *Lire et écrire à Byzance. Monographies 19*. Paris 2006, 25–31. All'interno di una casistica assai ampia e variegata, mi sembra assai interessante ai fini del nostro discorso l'esempio – ricordato dalla Mondrain – di due manoscritti della Bayerische Staatsbibliothek di München, i Monac. gr. 115 e 116, copiati nel XVI secolo (il Monac. gr. 116 nel marzo 1561) da un unico scriba, Manuele Moro, e aventi lo stesso contenuto e la medesima *mise en page*. Ma mentre nel primo manoscritto il *pinax* occupa un intero fascicolo iniziale non numerato (+ un foglio del secondo fascicolo, il primo, cioè, a essere conteggiato), nel Monac. gr. 116 il fascicolo iniziale, recante il *pinax*, fa parte integrante del volume ed è numerato come 1, sicché «on peut supposer de ce fait que ce manuscrit a été copié après l'autre» (p. 44). Va comunque ribadito che si tratta di casi diversi dal nostro, giacché non solo i ff. I–III del Vat. gr. 676 non si configurano come una vera e propria unità fascicolare autonoma, ma anche perché recano, oltre all'indice del manoscritto, anche altri carmi dello stesso Mauropode εἰς ἑαυτὸν e εἰς τὴν ἑαυτοῦ βιβλίον.

⁴¹ La posizione degli *agrapha* deve essere stata fin dall'origine quella attuale, nel senso che sono da escludere perturbazioni o altri accidenti che, avvenuti all'atto della legatura o di un successivo intervento sul codice, possano aver fatto capitare il bianco sul *recto* anziché sul *verso*. Nel margine esterno dei ff. I–II, infatti, si individua nettamente una riga supplementare prevista dal tipo di rigatura (si veda più oltre), la quale permette di stabilire che i fogli sono posizionati in maniera corretta (sempre che non si voglia pensare a una doppia 'rotazione' dei fogli stessi, francamente piuttosto improbabile).

⁴² A sostegno di questa ipotesi si può aggiungere che il f. IIr è un lato carne, vale a dire la faccia della pelle dove normalmente si realizzavano le miniature a piena pagina (ad esempio, nei Tetravangeli, i ritratti degli evangelisti). Più in generale, sui ritratti degli autori nei manoscritti che ne recano le opere, si vedano K. WEITZMANN, *Ancient Book Illumination (Martin Classical Lectures 16)*. Cambridge, Mass. 1959, 116–127, SPATHARAKIS, *The Portrait*, M. BERNABÒ, *Ritratti di autori*:

b) i ff. I–III sono stati inseriti in un momento successivo, una alla volta e secondo un modello di accrescimento ‘retrogrado’. In questo caso sarebbe stato inserito prima il f. III, con l’indice⁴³, poi il f. II, il cui *recto* sarebbe rimasto bianco a protezione del testo contenuto nel *verso*, quindi, per ultimo, il f. I, pure scritto solo nel *recto* per lo stesso motivo. In favore di questa seconda ipotesi potrebbe militare l’assenza, dal *pinax* del libro inserito per primo, dei carmi contenuti nei ff. Iv e IIv aggiunti successivamente.

Come che siano andate le cose, questi tre fogli, congiuntamente alla strutturazione per blocchi di C, fanno di quest’ultimo una sorta di *work in progress*: un libro, s’è detto, aperto e, in quanto tale, più vicino di quanto non si creda all’autore. Si consideri, a quest’ultimo proposito, anche il carattere assolutamente contraddittorio dei due carmi attestati nel f. Iv: il secondo, smentendo il primo, sembra porsi come una nuova e più aggiornata *praefatio*, ma certo stupisce trovarlo insieme all’altro, e per giunta sulla stessa pagina di un codice che si vorrebbe come definitivo.

6. Lo studio materiale del Vat. gr. 676 dimostra, dunque, che l’allestimento della silloge mauropea potrebbe essere avvenuto per la prima volta nello stesso codice Vaticano, a partire dalle tre antologie parziali di carmi, epistole e discorsi curate dallo stesso autore. La paleografia per quanto è nelle proprie possibilità conferma questa ipotesi. Veniamo ora alla filologia, giacché gli argomenti decisivi addotti da Wilson e da Anastasi per dimostrare la discendenza di C dalla copia d’autore erano, per l’appunto, di natura testuale e consistevano nella presenza di lezioni marginali alternative introdotte dal compendio *gamma-rho*, il quale, sciolto come γρ(ἄφεται), «è scritto», non poteva che alludere a un’attività di collazione. Innanzi tutto, occorre dire che molte delle varianti introdotte da *gamma-rho* sono state aggiunte da mani più tarde, il che le rende inutili – e, anzi, fuorvianti – ai fini del nostro discorso⁴⁴.

Solo una variante si deve al copista originario ed entra dunque in gioco. Al f. 233r, *ad l.* 11 (*ad log.* 185: BOLLIG – DE LAGARDE 167, 6), in corrispondenza di πίπτοντες, tradito nel testo e accolto dagli editori, il copista scrive in margine πίπτουσαι. La forma πίπτοντες è su rasura da πίπτουσαι ‘riadattato’: il *ny* minuscolo, ad esempio, non è altro che un originario *ypsilon* cui è stato aggiunto il primo tratto verticale (peraltro, forse, con un diverso e più scuro inchiostro impiegato anche per le lettere successive). Come rileva Anastasi, «il copista si è trovato dinanzi ad un palese errore, che nel trascrivere ha corretto: l’annotazione marginale indica lo scrupolo nell’avvertire il lettore della correzione, annotandone la forma originale»⁴⁵. Chioserei questa affermazione aggiungendo che in questo caso *gamma-rho* vale senz’altro γρ(ἄφεται), «è scritto», allo scopo evidente di conservare traccia, nei margini del manoscritto, della lezione erronea che questo recava, ma che per rilevare ed emendare un errore così grossolano – lo scambio di genere in un participio – non v’è certo bisogno di procedere alla collazione su altro testimone.

Ora, a me sembra innanzi tutto che la presenza di questa variante – originaria, intendo – non necessariamente imponga una collazione effettuata sulla base di altri testimoni, ma rientri nella nor-

dall’antichità ai classicisti, a Bisanzio, in: *Immaginare l’autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Convegno di studi. Firenze, 26–27 marzo 1998, ed. G. Lazzi – P. Viti (*Biblioteca Riccardiana* 6). Firenze 2000, 17–33 – ma si veda anche il catalogo della mostra promossa in occasione dello stesso convegno *Immaginare l’autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica. Ritratti riccardiani*. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 Marzo–27 Giugno 1998, ed. G. Lazzi. Firenze 1998 – e GAMILLSCHEG, *Lesehilfen in griechischen Handschriften*. E tuttavia, con l’eccezione di qualche cenno in questo ultimo studio, nella bibliografia qui citata le implicazioni codicologiche della questione risultano pressoché ignorate.

⁴³ AULISA – SCHIANO, *Dialogo di Papisco e Filone giudei* 160, che pure, come detto, considerano i ff. I–II tra loro solidali, reputano «non improbabile che il f. III sia la guardia originaria».

⁴⁴ Si consideri, in modo particolare, la variante θεολόγοι attestata nel margine esterno del f. 131v, ad ll. 6–7 (*ad log.* 177: BOLLIG – DE LAGARDE, 105, 30 ὑμνολόγοι) e dovuta a una mano chiaramente più tarda; si veda in proposito ANASTASI, *Su Giovanni d’Euchaita* 22.

⁴⁵ ANASTASI, *Su Giovanni d’Euchaita* 21.

male revisione del testo operata da ciascun copista alla fine della trascrizione. Ma v'è di più. In un recentissimo contributo lo stesso Wilson ha mostrato che il compendio *gamma-rho* può indicare sì una collazione con altri esemplari, ma anche una correzione del copista (e talvolta una sua congettura personale), nel qual caso il compendio sarà meglio sciolto come γρ(άφε), «scrivi», o γρ(απτέον), «si deve scrivere»⁴⁶. Non solo: lo studioso inglese, riesaminando in quest'ultima occasione proprio il caso di Giovanni Mauropode e di *C*, così concludeva: «In the Vatican codex [...] of John Mauropous [...] *gamma-rho* variants are found. I originally took these to indicate that there was a reasonably rich tradition which had spawned variants. But folios 318–319, written by Isaias, who claims to have been his hypomnematosgraphos, make it probable that the manuscript is closer to the author than I assumed at first. Was there time for a rich tradition of variants to develop? I doubt it»⁴⁷.

Mi sia concesso, a quest'ultimo proposito, di aprire una breve parentesi. Ritengo che nella prassi dei copisti dovette ben presto perdersi la differenza tra γράφεται = collazione e γράφε ο γραπτέον = correzione o congettura personale, e si fece di questi due termini, scritti per esteso o in forma compendiata, un uso assolutamente indifferenziato e appiattito, sicché spetterà al filologo valutare caso per caso la reale natura dell'intervento che essi introducono. Un solo esempio affatto rivelatore. Il Vat. gr. 456 è un lussuoso esemplare delle omelie di Gregorio di Nazianzo riferito alla fine del XIII secolo, quando appartenne a Giovanni Comneno Sinadeno che probabilmente ne commissionò la confezione. Nel *verso* dell'ultimo foglio del manoscritto, il 467, un carne celebra la παρούσα πυκτίς, cioè lo stesso codice Vaticano, il Nazianzeno, di cui la πυκτίς reca gli scritti e, soprattutto, il proprietario del volume, Giovanni Comneno Sinadeno, che aveva svuotato le proprie casse di oro e di pietre preziose per possedere libri di contenuto sacro, la sua grande passione⁴⁸. Si tratta, dunque, di un classico *Book epigram* che, a differenza di quelli che di sovente accompagnavano la Bibbia, il Salterio, i Vangeli, Omero, Platone, ma anche lo stesso Nazianzeno e gli altri Padri della Chiesa (e numerosi altri testi e autori ancora), era strettamente legato a *quel* determinato libro e al suo proprietario: un carne, dunque, d'occasione, nato direttamente per (se non su) quel codice e che di certo non aveva alle spalle alcuna tradizione letteraria⁴⁹. Ebbene, in riferimento al termine καλλίστης attestato nel carne al v. 26, nel margine esterno si legge μεγίστης che, alla luce di quanto detto circa la reale natura del carne, non potrà in alcun modo essere frutto di collazione, bensì una correzione del copista o, più probabilmente, una variante d'autore⁵⁰. Tale lezione – ed è questo che qui più preme rilevare – è introdotta dal consueto compendio *gamma-rho* seguito da *alpha-iota* finali, sicché il solo modo di leggerlo sarà proprio quel γρ(άφε)ται che, in teoria, dovrebbe indicare le varianti da collazione. Di conseguenza, anche prescindendo dall'escussione che qui si è fatta dell'unica originaria variante *gamma-rho* attestata in *C*, la presenza dell'«ambiguous compendium», per dirla con Wilson, non indica *ipso facto* una collazione su altri esemplari.

⁴⁶ N.G. WILSON, An Ambiguous Compendium. *SIFC* s. III 20 (2002) (= Scritti in ricordo di Marcello Gigante) 242–243; sul valore analogo che tale compendio ha anche presso alcuni copisti-filologi, si veda D. BIANCONI, Un doppio restauro triciniano: il Libanio Vat. gr. 83 tra Nicola e Demetrio. *Bollettino dei Classici* s. III 26 (2005) 3–38: 24–25, e IDEM, Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario. *MEG* 6 (2006) 69–91: 83–84 e n. 37.

⁴⁷ WILSON, An Ambiguous Compendium 243–244; lo studioso inglese è tornato sulla questione, adducendo ulteriori altri esempi a sostegno di questa sua 'nuova' interpretazione del compendio *gamma-rho*, nella breve nota More About γράφεται Variants. *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 48 (2008) 79–81.

⁴⁸ Sul Vat. gr. 456 e su Giovanni Comneno Sinadeno (*PLP* XI, nr. 27125), rimando a F. VENDRUSCOLO, Protostoria dei Plutarci di Planudes. *Studi Classici e Orientali* 43 (1993) 73–82; la trascrizione completa del carne si può leggere in R. DEVREESSE, Codices Vaticani Graeci, III. Codices 330–603. In *Bibliotheca Vaticana* 1937, 218; inquadra da ultimo la figura di Giovanni tra i lettori comuni a Bisanzio, G. CAVALLI, Leggere a Bisanzio. Milano 2007, 110.

⁴⁹ Sull'argomento mi limito a citare il recentissimo saggio di S. LUCÀ, Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1–154), in: οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini, ed. C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanzillotta. Roma 2009, 275–308, con la bibliografia precedente.

⁵⁰ VENDRUSCOLO, Protostoria dei Plutarci, tav. II.

Confutati gli argomenti di Wilson e di Anastasi, v'è, sul piano filologico, un ulteriore elemento che supporta l'ipotesi che si sta proponendo. Come hanno dimostrato Apostolos Karpozilos – editore per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* dell'*Epistolario* mauropodeo – ed Enrico V. Maltese in un denso contributo sull'ortografia d'autore, *C* esibisce nel trattamento delle enclitiche e di parole come διὰ τοῦτο, διὰ ταῦτα e διὰ παντός – univerte nelle forme, rispettivamente, διατοῦτο, διαταῦτα e διαπαντός – una evidente aderenza agli usi autoriali, i quali in genere sono documentati soprattutto da autografi e idiografi, mentre, con l'aumentare della distanza dai manoscritti *lato sensu* d'autore, tendono a perdersi, nel senso che vengono normalizzati dagli scribi secondo le regole del greco classico⁵¹. Un altro elemento che ci avvicina, dunque, all'autore.

7. Al termine di questo discorso – dal quale crediamo che, sulla base di argomentazioni codicologiche e filologiche, e con il *placet* della paleografia, esca corroborata l'ipotesi che il Vat. gr. 676 sia la 'master copy' degli scritti selezionati da Mauropode e non un apografo, pur vicino nel tempo, di questa – è forse il caso di coinvolgere nella discussione Isaia, l'*hypomnematographos* di Mauropode, nonché l'autore del carne contenuto nei ff. 318v–319r del codice. Come detto, questi fogli sono stati retrodatati da Wilson all'età di Mauropode e da lui ricondotti – seguito anche in ciò da Anastasi – all'edizione d'autore, vale a dire all'edizione che degli scritti di Mauropode selezionati dall'autore avrebbe curato Isaia. Da questa 'master copy' sarebbero poi passati – non si sa bene come né perché – a *C*, quale reliquia di quella 'master copy' da cui lo stesso *C* sarebbe disceso *recta via*.

Ora, sono assolutamente d'accordo nel ritenere che i ff. 318 e 319 siano due fogli sciolti, extra-fascicolazione, da riferire all'età di Mauropode. E sono altresì d'accordo nel ritenere che essi provengano dalla 'master copy'..., nella misura in cui questa 'master copy' va identificata con lo stesso codice Vaticano. E, ancora una volta, la conferma viene dal manoscritto. Quest'ultimo – non era ancora emerso – esibisce una rigatura del tipo 32D1 Leroy (2–21/1–1/0/D Muzerelle), con 24 rettrici aventi interlinea di mm 7⁵². Ebbene, il medesimo tipo di rigatura ritorna anche nei ff. 318 e 319, i quali pure contano 24 rettrici distanti 7 mm l'una dall'altra. La coincidenza non può essere imputata al caso, ma dimostra che i ff. 318 e 319 provengono da *C* (dai fogli bianchi riscati dal sesto o dall'ultimo fascicolo?): fu dunque *C* – e non un altro – il codice cui Isaia mise mano.

Abbiamo trovato, mi sembra, la quadratura del cerchio e, pur in assenza di elementi esterni e dati oggettivi, ma studiando la coesistenza interattiva tra libro e testo, siamo in grado di meglio det-

⁵¹ The Letters of Ioannes Mauropous 36–37; E. V. MALTESE, Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini, in: L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario. Atti del Convegno internazionale. Cremona 4–8 ottobre 1992, ed. R. Borghi – P. Zappalà. Lucca 1995, 261–286, ristampato in *RSBN* n.s. 32 (1995) 91–121: 113–114, e IDEM, Per l'edizione di autografi bizantini, in: Problemi di ecdotica e esegesi di testi bizantini e grecomedievali, ed. R. Romano. Napoli 1993, 81–94; si vedano anche i contributi di J. NORET, Quand donc rendrons-nous à quantité d'indéfinis, prétendument enclitiques, l'accent qui leur revient? *Byz* 57 (1987) 191–195, IDEM, Faut-il écrire οὐκ εἰσὶν ou οὐκ εἰσιν? *Byz* 59 (1989) 277–280, IDEM, Notes de punctuation et d'accentuation byzantines. *Byz* 65 (1995) 69–88, IDEM, L'accentuation de τε en grec byzantin. *Byz* 68 (1998) 516–518, IDEM, Καὶ τὸ τε (mieux que καὶ τότε) dans le sens de καὶ τοῦτο ou καὶ ταῦτα. *Byz* 78 (2008) 340–345, nonché il precedente J. NORET – C. DE VOCHT, Une orthographe insolite et nuancée, celle de Nicéphore Blemmyde, ou à propos du δέ enclitique. *Byz* 55 (1985) 493–505. Una limpida e aggiornata messa a punto si deve ora ad A. ROLLO, 'Greco medievale' e 'greco bizantino'. *AION. Annali dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*. 30 (2008) 429–473.

⁵² Il codice è preso in considerazione nel Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert SAUTEL à l'aide du fichier LEROY et des catalogues récents (*Bibliologia* 13). Turnhout 1995, 176. Questo stesso tipo di rigatura si osserva anche nei f. I–III, nonché nel f. 42 (il lacerto con cui termina il primo blocco); nel corpo del manoscritto la rigatura è realizzata secondo il sistema 1 Leroy; l'altra codifica è formulata in D. MUZERELLE, Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres). *Quinio* 1 (1999) 123–170. Nonostante il tipo in questione sia abbastanza comune – nel repertorio Sautel–Leroy se ne contano una settantina di occorrenze in un effettivo che è comunque di circa 4000 volumi – la precisa corrispondenza nel numero delle rettrici e nell'estensione dell'interlinea mi sembra dirimente.

tagliare i processi di concepimento e di allestimento del Vat. gr. 676, vale a dire la ‘master copy’ degli scritti maupodei. Isaia, *hypomnematographos* e segretario di Mauropode, ricevette dallo stesso Giovanni l’incarico di allestire un’edizione delle sue opere dalle quali questi aveva trascelto tre selezioni antologiche di carmi, epistole e discorsi. Isaia a sua volta affidò l’incarico di trascrivere le tre raccolte di testi a un copista di professione, il quale riprodusse la ripartizione tra carmi, epistole e discorsi in altrettanti blocchi indipendenti, forse anche perché le tre antologie non gli furono fornite tutte assieme allo stesso tempo. In seguito Isaia assemblò i blocchi in un unico volume e vi premise tre fogli extra fascicolazione all’inizio. A questo punto – forse perché nel frattempo era sopraggiunta la morte di Mauropode (circostanza che potrebbe spiegare il mancato riempimento di due pagine in testa al volume) – Isaia avrebbe voluto lasciar traccia di sé, della propria attività e della propria dedizione a Mauropode in un carne celebrativo con cui volle chiudere l’edizione degli scritti del suo signore: e per far ciò trovò naturale servirsi di due fogli presi dallo stesso Vat. gr. 676, l’edizione di cui egli aveva seguito e curato nel tempo la genesi e che ancora si trovava presso di lui⁵³.

⁵³ In un recente contributo di Vasiliki Liakou-Kropp, che ho potuto leggere in anteprima grazie alla cortesia dell’autrice cui va la mia riconoscenza, la studiosa propone di riconoscere la mano di Isaia in un’annotazione attestata nel f. 244v del manoscritto Athenai, Βυζαντινὸ καὶ Χριστιανικὸ Μουσεῖο 1609 (*olim* 140), un Lezionario dei Vangeli terminato il 5 luglio 1070 da un certo Giovanni che la Liakou-Kropp non esclude possa trattarsi dello stesso Mauropode: si veda V. LIAKOU-KROPP, Zu der Schreibernotiz im Atheniensis, BXM 1609, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon*, I 67–74, II 701–706 (pll. 1–4).

